



da un appiattimento del senso comune, dall'accettazione di nuovi e vecchi conformismi che la rivincita moderata di questi anni ha trascinato con sé, e a Milano se ne sono visti i segni forse prima che altrove.

Il processo di crescita che ha investito la società milanese ha portato indiscutibili esiti di miglioramento generale nelle condizioni di vita. Ma ha lasciato irrisolti, e per alcuni aspetti ha reso più percepibili, squilibri sociali di vasta portata e vecchie arretratezze. Anzi, proprio perché ci sono più opportunità, diventano meno tollerabili le povertà, le emarginazioni, le inefficienze dei servizi e degli apparati pubblici, il degrado ambientale, il clientelismo.

Milano, che è obiettivamente osservatorio privilegiato, può essere sede di un processo di riflessione che interessa il paese intero, della "relaborazione" di parole, di ordine appartenenti alla sua storia culturale e che oggi devono essere rianziate: il nesso tra democrazia ed efficienza, il valore della legalità e della responsabilità sociale, la valorizzazione della professionalità. In una battuta, Milano ed i comunisti con essa possono avere l'ambizione di elaborare un progetto che rilanci culturalmente e politicamente una funzione nazionale utile alla crescita dell'intero paese, cosciente che l'obiettivo è portare tutta l'Italia in Europa, e che sono caduti i miti di una milanesità autarchica.

ANNA ANNUNZIATA

Non so se il socialismo è una merce che non si vende più, so che è necessaria una società più giusta, ha detto Anna Annunziata sottolineando che la ripresa di iniziativa di questi mesi è anche la conseguenza delle linee e delle novità del documento congressuale. Anche se questa ripresa non significa una uscita automatica dalle difficoltà, ci sono comunque le condizioni per uscire se saremo tutti protagonisti di questa fase. Il processo di modernizzazione di questi anni ha certamente creato più benessere, accompagnandolo però al deterioramento delle idee, dei principi, dei programmi: una modernizzazione che ha prodotto marginalità, nuove discriminazioni con una incapacità dei governi a guidare questi processi e a dare risposte alle grandi questioni che si aprono. La sfida che dobbiamo lanciare è di battere la visione economicista che impedisce il formarsi di una nuova e più alta coscienza dell'interesse nazionale. La domanda che attraversa tutte le forze di sinistra in Europa è se è possibile un riformismo che non sia semplice sostegno subalterno al processo di modernizzazione e sia invece necessaria una sua profonda trasformazione. L'unità col Psi è importante per costruire l'alternativa, ma la questione è come costruita, come rendere più credibile il ruolo della sinistra. Su questo chiediamo al Psi di misurarsi da subito. I diritti di cittadinanza mettono infatti in risalto limiti di questo riformismo e sono un discrimine rispetto al puro rilancio del mercato, dell'individualismo, del consumismo. Per questo mi sembra molto importante la proposta di Occhetto della costituzione di un "governo ombra". L'alternativa, il riformismo forte non possono però che avere come punto fondamentale la differenza sessuale, ha detto Anna Annunziata, sottolineando che il percorso delle donne comuniste non nasce con la «Carta» con la quale però le donne assumono il valore della differenza sessuale. Una elaborazione originale che si è misurata con la ricerca teorica e culturale del femminismo, mai assunta acriticamente ma come ricerca che si incontra con un'altra in un rapporto reciproco e fecondo. Prioritario per le donne comuniste è la costruzione di una fase di opposizione delle donne nel paese per battere le politiche del governo e della Dc in particolare, soprattutto per quel che riguarda il Sud, lo smantellamento dello Stato sociale, l'attacco all'auto-

derminazione della donna. Pensiamo alla 194 e alla risposta delle forze progressiste a Firenze come a Milano. Importante è anche l'esito alla Camera della legge contro la violenza sessuale che merita qualche riflessione in più per le contraddizioni inedite che siamo riuscite a superare. Per una opposizione delle donne è necessaria una puntualizzazione delle nostre proposte rendendo più chiare le politiche sulle quali chiamiamo gli altri e noi stesse a misurarci. Fondamentale è superare la divisione sessuale del lavoro, ripensando tempi, organizzazione della società, l'intero sistema famiglia-lavoro-Stato, delineando un nuovo modello sociale. Il tempo è il fulcro del superamento della divisione sessuale del lavoro, che vuol dire riduzione di orario e, per il sindacato, una contrattazione che tenga conto anche del tempo della riproduzione, misurandosi così con soggetti concreti, uomini e donne. Importante è l'ipotesi di una legge di iniziativa popolare sulle politiche dei tempi e del ciclo di vita che permetta di attivare un'ampia relazione tra le donne.

Il congresso è anche occasione per una riflessione sulla forma organizzata del partito, delle cui strutture la ripresa di iniziativa ha messo in luce i limiti. Anche per le donne comuniste si tratta di ripensare alla organizzazione, rinnovandola perché corrisponda alla nostra elaborazione, ha detto Anna Annunziata riferendosi ai centri di iniziativa promossi dalle donne comuniste. Anche le commissioni femminili, pur mantenendo la loro validità, debbono lavorare in modo diverso, per progetti. Ripensare alle forme organizzate significa ripensare a nuove regole tra le donne. Non penso che dopo i congressi provinciali e questo congresso nazionale si potrà già affermare che siamo dinanzi ad un partito di donne e di uomini, ma è certo che in essi la presenza, le idee, la forza delle donne è stata visibile.

EDOARDO VESENTINI

Nella sua relazione - ha detto Edoardo Vesentini, delegato esterno di Pisa - Achille Occhetto ha dedicato un breve passaggio - necessariamente breve, data la varietà e la rilevanza dei temi trattati - ai problemi della scuola, dell'università, della ricerca scientifica, osservando che «non si possono governare i processi di trasformazione, avvenuti ed in corso nella nostra società ed economia, senza una partecipazione nuova della scienza e dei saperi alla scelta politica».

Questo passo della relazione si raccorda con quel riferimento ai diritti di cittadinanza che compare nei documenti congressuali. Del resto, che cos'è, se non un richiamo ai diritti di cittadinanza, il secondo comma dell'art. 34 della Costituzione, là dove si legge che «i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi».

In questi giorni, nelle aule del Senato, cerchiamo di spingere avanti, con grande fatica, il provvedimento legislativo che eleva a 16 anni l'età dell'obbligo scolastico: provvedimento di grande importanza, che ci avvicinerà agli altri paesi della Comunità europea su una questione a proposito della quale abbiamo accumulato un ritardo considerevole. Malgrado i nostri sforzi, procediamo con lentezza, di fronte ad un'opinione pubblica distratta e a un governo ancor più distratto: distratto e disinteressato al punto da non avere neppure presentato un proprio testo legislativo, sul quale confrontarsi con le nostre proposte.

Che cosa accade oggi all'università italiana? Una delle poche notizie liete ce l'ha ricordata Achille Occhetto quando ha parlato della vittoria delle liste di sinistra nelle recenti elezioni per gli organi rappresentativi. È una buona notizia. È una speranza che potrebbe diventare occasione di riforma. Riforma di una struttura fra le più statiche ed inerti, che accoglie oggi poco più di un milione di studenti (sempre lo stesso numero, di anno in anno, con variazioni minime) e produce un numero annuo di laureati da tempo stabilizzato intorno ai 75 mila, malgrado dal mondo imprenditoriale giunga una domanda quantitativamente crescente e qualitativamente sempre più diversificata.

Che senso ha porre il problema della riforma della gestione ministeriale dell'università e della ricerca se non si identifica qual è il soggetto portatore dei diritti di cittadinanza, che nell'università è lo studente - nella scienza è il ricercatore?

Oggi la ricerca scientifica non è un affare riservato agli accademici e ai premi Nobel. La ricerca scientifica la fanno i giovani ricercatori, migliaia di giovani ricercatori, attraverso una collaborazione e uno scambio intellettuale che trova la propria realizzazione nell'elaborazione e nelle scelte autonome dei protagonisti.

Creare, mantenere, aggiornare le condizioni strutturali idonee, fornire e rinnovare la strumentazione necessaria, garantire un ricambio che consenta ai ricercatori maturi di sfruttare la propria competenza ad un più alto livello didattico e gestionale, disegnare un quadro di riferimento nel quale i frutti ed i risultati di scelte scientifiche autonome si compongano in un ordinato progresso civile: questo è il compito che ci attende, se davvero vogliamo - come diceva il segretario del Pci nella sua relazione - «salvare i meccanismi dello sviluppo ai bisogni degli uomini».

DANIELA DACCI

La scelta politica è netta: l'alternativa come proposta che connota l'identità e l'iniziativa politica del Pci, ha sostenuto Daniela Dacci. L'interrogativo è come dare all'alternativa incisività e la coerenza con le lotte recenti, prima di tutto quella in difesa dei diritti violati alla Fiat. Dobbiamo dare una lettura critica del processo di modernizzazione senza annullare i punti positivi di un benessere pur distribuito in modo diseguale; di tassi di crescita quantitativa elevata, pur sottraendo identità e decisione. Sono molte le contraddizioni e le sofferenze che questo processo ha portato agli individui e alla società con una organizzazione regolata sulla base del calcolo economico, del dominio di pochi nei confronti di molti. Siamo dinanzi ad un disegno neoconservatore che ripropone risposte repressive, come per le tossicodipendenze. Lo dimostra anche l'attacco alla 194 che ha al fondo l'idea di un controllo repressivo della sessualità femminile là dove le donne avevano affermato la scelta e non un'idea semplicistica, una sfera nella quale convivono le ambivalenze incancellabili del rapporto di ogni donna con la propria maternità, anche quando decide negativamente.

Anche a Firenze questo attacco ha assunto livelli inaccettabili ai quali si è risposto con una grande mobilitazione che continuerà nei prossimi giorni. La battaglia in difesa della 194 è uno dei punti su cui si caratterizza oggi la nostra opposizione, sociale e politica, per l'alternativa non subordinata alle logiche degli schieramenti politici tradizionali; una concessione che ha motivato e sostenuto al congresso della federazione fiorentina la richiesta di superare il concordato. Una alternativa che, puntando a cambiare la qualità dello sviluppo e la distribuzione della ricchezza e dei poteri, fa i conti con una nuova e più massiccia presenza delle donne nella società mettendo in discussione un principio di uguaglianza intesa come omologazione al modello maschile. Affermare la differenza, dunque, nell'ambito di un riformismo forse significa imporre cambiamenti radicali, significa perseguire l'obiettivo del superamento della divisione sessuale del lavoro e il riequilibrio della rappresentanza di sesso nelle

istituzioni.

La scelta della democrazia come via al socialismo è una opzione che mette in evidenza i conflitti più significativi degli ultimi anni: la crisi della politica come degrado e svuotamento delle forme rappresentative, come risultato di un processo di ristrutturazione del potere. Negli anni Ottanta c'è stato un concentramento di potere che ha avuto al suo centro un nuovo ruolo dell'impresa fondato sulla logica privatistica di tutti i modi di essere della società. Si rende allora necessario un progetto alternativo che rafforzi la democrazia, mettendo in campo l'individualità umana, le differenti soggettività, riconoscendo i diritti delle donne e degli uomini, riequilibrando i poteri, ponendo al centro anche problemi come quelli delle relazioni umane, del corpo, della sessualità, della maternità. Lavorare per questo significa avere una forte identità antagonista. Non è credibile un progetto che punta a dar valore alla forza delle donne in un partito che non metta in discussione il suo modo di essere. Il percorso delle donne nuove da una idea della politica che mette in gioco la soggettività. Da questo nasce l'esperienza fiorentina del «Giardino del ciliegio», una associazione delle donne comuniste aperta a tutte coloro che assumono la «Carta delle donne». Una esperienza che nasce dal percorso delle donne comuniste fiorentine come scelta di pratica politica autonoma, come espressione dei diversi percorsi politici che si sono manifestati anche nella discussione della legge contro la violenza sessuale. Il progetto muove dalla valorizzazione della differenza sessuale e dei saperi. Costruire un laboratorio di idee e di esperienze, in cui tutti possono dare un contributo con piena responsabilità, permette una forte partecipazione e valorizza le idee. La nostra esperienza è un contributo concreto a ripensare il modo di essere del partito, per mettere insieme una forte idealità e i problemi della vita quotidiana, guardando lontano e agendo nel concreto.

LUCIANO LAMA

Siamo ormai alla fine del dibattito. Penso proprio che esistano i presupposti per poter uscire da questo congresso - ha detto Luciano Lama - più fiduciosi, uniti e sereni. Si sente dal clima che si è creato nel partito e che aleggia anche su questa assemblea. Francamente anche al precedente congresso di Firenze credevamo, o almeno io credevo, che si fossero superati i momenti più difficili della nostra lotta politica e anche della nostra convivenza interna, ma le diverse letture subito affacciate e le sconfitte elettorali successive hanno riprecipitato il partito in una sorta di autoanalisi alla ricerca di una identità che sembrava perduta e che era soltanto smarrita. Non illudiamoci che d'ora in poi, rimessa la macchina su strada, essa possa correre da sola, senza ulteriori e potenti impulsi soggettivi; ma constatiamo che le iniziative degli ultimi mesi hanno rinfrancato lo spirito di molti compagni, li hanno resi più sicuri tanto da destare stupore in coloro che consideravano il partito comunista italiano ormai definitivamente allo sbando. Certamente questo principio di svolta, questo inizio di un nuovo corso sul terreno della politica interna e della politica estera si è giovato di alcune iniziative giuste e tempestive, ma è anche dovuto all'esistenza di una situazione oggettiva e a problemi aperti che esigono soluzioni efficaci e tavolta radicali e che non potranno mai scaturire da una lotta, reale o meno, all'interno delle forze di governo, di sempre egemonizzate dalla Dc.

Non voglio sottacere però, in questo intervento al congresso, che i tre anni trascorsi da Firenze, pur costellati da tante difficoltà, insuccessi e dibattiti anche aspri fra di noi non sono passati invano per ciò che riguarda lo stato e direi la natura del partito. Il partito è cambiato, la gestione Natta ha legittimato davvero - come lui stesso disse a Firenze - una democrazia interna fatta anche di discussioni esplicite, pubbliche, senza dar luogo mai, anche nel disaccordo, ad atteggiamenti ultimativi o autoritari. A ben vedere, cari compagni, questa è davvero una discontinuità radicale col nostro passato, con un modo di essere del partito che costituiva un retaggio innegabile della Terza Internazionale.

Un tema di merito sul quale si incentra l'intero nostro congresso è quello dell'alternativa: rispetto a Firenze, non ci limitiamo a proclamare la nostra natura di partito che si autodefinisce parte integrante della sinistra europea, ma portiamo documentate iniziative e alcuni frutti concreti del nostro lavoro in questo campo. Inoltre diventa più limpida ed esplicita la nostra concezione dell'alternativa in Italia, rispetto alla situazione politica e alle forze che vi agiscono. Anzi, ritengo che non sarebbe utile confondere la questione della sinistra europea con i nostri rapporti interni con il partito socialista italiano, anche se una relazione fra i due piani innegabilmente esiste. Sono anche dell'avviso che sarebbe grave errore considerare l'alternativa subordinata nel tempo alla ricomposizione organica delle forze politiche a sinistra o considerare necessaria, per l'alternativa, la realizzazione anticipata delle riforme istituzionali.

Vogliamo affermare con tutta franchezza - e di questo occorre dare riconoscimento al compagno Occhetto - che ogni ambiguità concernente una terza via deve considerarsi definitivamente superata, parlando di alternativa. In questo campo possiamo davvero affermare che nessun continuismo è possibile. La nostra politica in Europa con le forze socialiste e socialdemocratiche riguarda l'Europa occidentale, paesi a pluralismo politico, libertà sindacale, regimi democratici e alleanze di governo. Detto questo, con tutta nettezza e senza riserve mentali di alcun genere, nessuno ci può impedire, come nessuno può impedire a altre forze della sinistra europea, di sperare e di operare - per quanto è possibile - perché Gorbačov vinca. Non soltanto noi, ma nessuna forza di sinistra, né in Italia né altrove può essere indifferente, per interesse alla pace e alle sorti future dell'umanità e per le interconnessioni che esistono a livello internazionale, a ciò che avviene in una parte così fondamentale del mondo. Siamo dunque con tutte le forze del rinnovamento all'Est e all'Ovest essendo ben consapevoli di stare all'Ovest e capaci di distinguere il modo di essere dei partiti, per mettere insieme una forte idealità e i problemi della vita quotidiana, guardando lontano e agendo nel concreto.

«Obiettivo politico dell'alternativa in Italia è la nascita di una diversa alleanza politica, contrapposta a quella attuale, che sia egemonizzata dalla sinistra e che collochiamo, dopo più di 40 anni, la Democrazia cristiana all'opposizione. Può darsi che in questo congresso ci siano dei compagni che non sono del tutto convinti di questa formula, ma io vorrei chiedere a loro quale alternativa si potrebbe concepire con un governo a cui partecipasse insieme con le altre forze di sinistra e laiche la Democrazia cristiana, specie dopo il suo recentissimo congresso che ha ribadito, anche meglio che per il passato, come ha dimostrato lo stesso Occhetto, la sua autentica e profonda natura moderata».

Una volta precisata con nettezza la nostra concezione dell'alternativa occorre ragionare con molta franchezza con il partito socialista italiano, ispirandoci a una linea unitaria che non rinunci ad affermare l'autonomia e la nostra fierezza di partito comunista italiano. Un dibattito aperto anche sul nostro passato non potrà mai tradursi in una sorta di umiliante mea culpa. La nostra è una storia con luci e ombre, come tante, ma sempre intensità di lotte, di sacrifici, con il solo fine di servire i lavoratori e l'Italia. Ma il nostro passato di antifascisti, di partigiani, di uomini che hanno saputo sacrificarsi per una causa giusta non ci porta a trasformare la fierezza in arroganza e in settarismo.

È dunque giusto aprire un dibattito, con una meta non remotissima, sulle politiche,

sui programmi che debbono consentire la realizzazione dell'alternativa, di un'alternativa fondata principalmente sulle forze politiche della sinistra italiana. La discussione ha da essere seria e materiosa di fatti, senza settarismi, a cominciare da noi, proprio perché lo considero negativa ogni arroganza e presunzione; ma vorrei che la irruenza di cui ha dato prova il compagno Craxi lasciasse il posto a una più serena riflessione: come pensate di sviluppare, compagni socialisti, una politica riformista, in governi moderati capeggiati dalla Dc? Non credete che sia venuto il momento di realizzare finalmente anche in Italia una democrazia perfetta, basata su un'alternanza tra forze contrapposte di sinistra e conservatrici? Una sinistra di governo è inconcepibile senza una alleanza fra Pci e Psi.

È evidente che la nostra lotta per l'alternativa trae slancio nell'opposizione a un governo che presenta un bilancio sempre più fallimentare. Mentre mi pare che ci sia nella elaborazione della sinistra una base convincente per una nuova politica, delle entrate, meno precise, forse, anche per le difficoltà che si incontrano su questo cammino, sono ancora le politiche della spesa, l'austerità, i tagli, la razionalizzazione delle uscite. Noi siamo pronti a dibattere anche queste nostre proposte, e definire le nostre compatibilità perché non è possibile che la sinistra, come diceva il nostro segretario, si dimostri forza capace di governare soltanto nei periodi delle vacche grasse mentre dovrebbe inevitabilmente lasciare il terreno alle destre quando ci si trova in situazioni recessive. Ciò avviene normalmente, purtroppo in tanti paesi, ma sappiamo bene che la destra non si limita a risanare i bilanci, essa lascia contemporaneamente nella gestione della cosa pubblica e nella società l'impronta profonda dei suoi orientamenti antioperai e antipopolari.

È possibile che anche su questa materia che riguarda contemporaneamente la politica di opposizione all'attuale maggioranza e la predisposizione di piattaforme appropriate per una nuova cultura di governo e per una politica di alternativa, un'azione positiva venga svolta dal governo ombra di cui approviamo la proposta.

Compagne e compagni. Questo nostro congresso assicura alle donne (e non ho il tempo per svolgere questo tema) e ai loro problemi lo spazio necessario, ma su un ultimo tema vorrei ancora dire una parola: i giovani. Oggi non li abbiamo con noi e se ciò dovesse continuare il declino sarebbe davvero irreversibile. Il partito deve offrire ai giovani le sue forze, i suoi strumenti di azione, deve dare ad essi coscienza che hanno un compito da assolvere, costruire un mondo nuovo in cui essi dovranno vivere. Come fecero con noi i nostri padri, possiamo offrire ai giovani obiettivi, valori, utopie se volete, capaci di alimentare fiducia per un impegno di trasformazione sociale, di riforme.

Questa è la speranza che mi riscalda lo spirito e che alimenta in me la fiducia che questo nostro partito e la sinistra unita possano lavorare efficacemente per un'Italia nuova.

ANNAMARIA AGNOCCHETTI

Nella mia realtà di Viterbo la proposta di un riformismo forte diviene necessaria quale alternativa ad una sudditanza passiva alla modernizzazione e per accentuare la sfida che, nella salvaguardia dell'ambiente, individua il nodo centrale di uno sviluppo economico che punti alla qualità e non solo alla quantità, ha detto Annamaria Agnocchetti richiamando la vicenda della megacentrale di Montalto di Castro. Il governo, ricorrendo al voto di fiducia, ha imposto la conversione in